

Segovia, il monastero di Montserrat, la cisterna dell'Alhambra di Granada e il monastero di San Lorenzo dell'Escorial.

Sia il diario del bolognese Sebastiano Locatelli (1664-1665), scritto per motivi privati che quello del fiorentino Lorenzo Magalotti (1668) composto da lettere indirizzate a Cosimo de' Medici, figlio del granduca Ferdinando II, forniscono significative descrizioni architettoniche di edifici e cantieri a Parigi, destinate a glorificare il re sole. Sembra che tramite Chantelou, Magalotti possa aver conosciuto passi del famoso *Journal de voyage du Cavalier Bernin en France*, una fonte inedita nella quale il gentiluomo francese aveva annotato quotidianamente le vicende del famoso artista alla corte di Luigi XIV.

Tramite questi casi, legati a diversi settori artistici e intellettuali, questo volume restituisce una trama complessa d'influssi e contaminazioni che ha fatto di Bologna un centro pulsante da dove sono uscite raffinate idee che hanno trovato originali elaborazioni in paesi lontani.

MARCO CALAFATI

**UGO ROZZO, *Furor bibliographicus ovvero la bibliomania*, Macerata, Biblohaus, 2011, 217 p., ill., ISBN 9788895844183, 15 €.**

**n**on poteva che essere un fortunoso ritrovamento sui banchi di una libreria antiquaria il motore di un libro sulla bibliomania. Un primo lavoro dell'autore sul tema aveva trovato spazio nella miscellanea in onore di Luigi Balsamo edita da Olschki nel 1997; l'aver recentemente messo mano su di un testo all'epoca solo menzionato, l'ottocentesco *Della bibliomania degli eretici* di Domenico Rossi, è divenuta l'occasione per un approfondimento di ricerca che ha condotto alla pubblicazione del documentatissimo studio *Furor bibliographicus ovvero la bibliomania*.

Il volume è strutturato in tre parti. La prima, la più corposa, consiste nella vera e propria ricerca dell'autore andato a caccia delle varie attestazioni del lemma bibliomania che si sono succedute nei secoli; fanno seguito due appendici: una proposta di rari testi sulla bibliomania in riproduzione anastatica e una raccolta iconografica che presenta le copertine e i frontespizi di alcuni dei testi esaminati. Il volume è poi corredato da una prefazione di Alfredo Serrai e da una nota del curatore Massimo Gatta, *numen tutelare* della casa editrice maceratese, dove sono evidenziate la ricchezza documentaria dell'opera e la sua unicità nell'ambito degli studi specialistici in Italia.

Nella trattazione come si accennava l'autore passa in rassegna i testi letterari dall'antichità classica fino al secolo scorso cercando tra le righe la presenza della «malattia dei libri» e delle sue vittime, i «libridinosi», per dirla alla Scheiwiller. Le notizie scovate e le fonti indagate sono davvero una moltitudine e vengono offerte al lettore in un ponderoso *excursus* storico che va dal *De tranquillitate animae* di Seneca, al quale si fa risalire la prima descrizione del profilo del bibliomane, fino al *Discorso sulla bibliomania* di Walter Benjamin apparso nel 1931.

L'autore si sofferma precipuamente sui secoli centrali dell'età moderna e indugia su opere particolarmente significative come il famoso *Advis* di Naudé, il *Del furore d'aver libri* di Gaetano Volpi (a riguardo del quale si fa notare che il titolo originale e corretto è *Varie avvertenze utili e necessarie agli amatori de' buoni libri disposte per via d'alfabeto*), e il *De la bibliomanie* di Louis Bollioud-Mermet, apparso anonimo nel 1761.

Grazie alle accurate ricerche sul campo a proposito di questo trattatello l'autore riesce a venire a capo di un piccolo mistero tipografico. Arriva infatti a supporre, attraverso il confronto e la collazione di vari esemplari rinvenuti in differenti biblioteche pubbliche, che quella che a lungo è stata considerata una seconda edizione, datata 1765, non era altro che una riproposta del testo sulla bibliomania (sul frontespizio del quale viene manualmente corretta la data di stampa) in occasione della pubblicazione in quell'anno dell'*Essai sur la lecture* di mano dello stesso autore.

Proprio la scrupolosa ricerca delle fonti, lo studio meticoloso che ne viene fatto, il livello di approfondimento dell'esposizione sono senza alcun dubbio i punti di forza dell'opera; tuttavia a risentirne è la narrazione che non riesce ad essere appassionante, nonostante la gustosa materia trattata, perché spesso soffocata dalla moltitudine di citazioni, dalla voluminosità delle note a piè di pagina, dagli incisi ardentosi che talvolta fanno addirittura perdere il filo del discorso. Meritoria l'idea di proporre in appendice alcuni estratti dei testi esaminati, dispiace che siano così poco numerosi (sono sei in tutto) a fronte di quelli menzionati. D'altra parte si sa, il palato dei bibliofili è davvero insaziabile e questo volume, nonostante le riserve di cui si è detto, lo ingolosisce ferocemente.

b.s.

**SANDRO LANDI, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, Bologna, il Mulino, 2011, 160 p., ISBN 9788815233912, 11,50 €.**

**I**a sintesi storiografica di Sandro Landi, pubblicata nella collana «Universale Paperbacks» dedicata a panoramiche di vasto respiro, affronta tematiche per più aspetti ancora controverse, sulle quali la ricerca storica non ha ancora dato, e forse mai darà, risposte univoche. Con taglio insieme critico e divulgativo e una scrittura decisamente perspicua – che lo raccomandano anche per un utilizzo didattico universitario – il volume affronta in modo problematico il dibattito storiografico, ponendo l'attenzione sulle differenti interpretazioni di fenomeni come l'invenzione della stampa a caratteri mobili, la censura (sia laica che ecclesiastica) e l'opinione pubblica, la cui natura e le cui reciproche connessioni presentano contorni spesso sfumati. Landi ci invita a relativizzare quelli che, visti per così dire di lontano, dalla prospettiva dell'uomo contemporaneo, possono sembrare mutamenti e fratture radicali e repentine nel tessuto sociale e culturale dell'età moderna.

I primi tre capitoli, complessivamente dedicati alla storia del libro, alle modalità di trasmissione del sapere e alle differenti pratiche di lettura, ripercorrono l'ormai classica *querelle* che contrappone quanto sostenuto ancora in anni piuttosto recenti da un'influente corrente di studi – *in primis* da *The Printing Press as an Agent of Change* (1979) [traduzione italiana: *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento* (1986)] di Elizabeth Eisenstein – all'ormai accolta tesi secondo cui l'invenzione gutenberghiana non costituisca affatto l'elemento distintivo della civiltà moderna. Il libro moderno infatti, anche nei suoi aspetti formali, non è nato con la Bibbia di Magonza, ma è il frutto di un processo molto più lungo, che affonda le sue radici in epoca medievale e ha le sue tappe fondamentali nell'invenzione della carta e in quella del codice: caratteristiche, ambedue, condivise con il libro manoscritto. A un dibattito ormai noto agli storici dell'età moderna, l'autore aggiunge una riflessione su un aspetto solitamente poco considerato della storia del libro: la reazione dell'Islam nei confronti della